

DUE CITTÀ A CONFRONTO

Affinità e divergenze strutturali ed evolutive tra Bari e Napoli¹

a cura di

*Luigi Leva**, *Vincenzo Mariani***, *Pasquale Recchia***, *Daniele Ruggeri**** e *Simone Zuccolà**

* Banca d'Italia, Divisione di Analisi e ricerca territoriale, Sede di Napoli; ** Banca d'Italia, Divisione di Analisi e ricerca territoriale, Sede di Bari; *** Banca d'Italia, Divisione di Analisi e ricerca territoriale, Sede di Roma

I. Introduzione.

Le aree urbane svolgono un ruolo centrale nei processi di sviluppo economico territoriale: oggi oltre la metà della popolazione mondiale vi è residente e questa quota è destinata a crescere ulteriormente nei prossimi decenni: le stime disponibili delineano un raddoppio della popolazione urbana da qui al 2050 (United Nations 2025). Questo processo demografico si associa alla crescente concentrazione delle attività produttive, dei servizi e del capitale umano, che rende le città nodi centrali dello sviluppo economico globale.

Sebbene nel nostro Paese gli effetti agglomerativi tendano a manifestarsi in misura più debole rispetto ad altre economie avanzate (Lamorgese e Petrella, 2018), anche per la presenza di forti costi di congestione (Accetturo e Mocetti, 2019), le 14 città metropolitane rappresentano un sesto della superficie territoriale ma producono oltre il 40 per cento del valore aggiunto complessivo, e costituiscono, di fatto, un asse portante dello sviluppo economico del Paese. All'interno di questo quadro, le città di Bari e Napoli occupano una posizione peculiare, in quanto principali poli metropolitani del Mezzogiorno peninsulare, accomunate da una serie di sfide strutturali e transizioni in atto. Pur condividendo alcuni elementi di contesto – tra cui un elevato grado di terziarizzazione rispetto alle aree circostanti, un tessuto produttivo dominato da micro e piccole imprese e una crescente rilevanza del turismo – le due città hanno presentato nel corso degli ultimi 20 anni traiettorie economiche differenti.

Questo lavoro analizza in modo comparato l'evoluzione delle strutture economiche delle due città negli ultimi due decenni, considerando una pluralità di dimensioni: il valore aggiunto, la produttività del lavoro, la composizione del sistema produttivo, l'internazionalizzazione, i più recenti sviluppi nel turismo e nei servizi avanzati, la demografia, il mercato del lavoro e gli indicatori di benessere. L'analisi è arricchita da un confronto con le altre principali città italiane e con gruppi di città europee simili per dimensione e struttura economica, individuate attraverso criteri di omogeneità.

L'analisi delle caratteristiche delle economie urbane di Bari e Napoli è resa ancora più attuale dal prossimo completamento della linea ferroviaria ad alta velocità, finanziata dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che collegherà le due città, riducendo il tempo di percorrenza tra Adriatico e Tirreno e aprendo nuove prospettive di integrazione territoriale, economica e funzionale. Questo scenario rende particolarmente utile interrogarsi oggi sul profilo economico e produttivo delle due aree, mettendone a fuoco le divergenze, le convergenze e le rispettive potenzialità.

Sebbene i dati mettano in luce un importante ritardo delle performance economiche delle due città rispetto alle aree più avanzate del Paese, essi mostrano come entrambe le aree si connotino però per una significativa espansione nell'ultimo decennio dei servizi privati, in particolare di quelli avanzati a supporto delle imprese, nonché per lo sviluppo del comparto turistico, che si è consolidato nell'area napoletana e ampliato in quella barese più che in molte

¹ Le opinioni riportate in questo lavoro sono riferibili agli autori e non rappresentano il punto di vista della Banca d'Italia. Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del PRIN 2022 "CONNECT TO GROW: High Speed Rail and Development of the Urban Areas of Naples and Bari" (Project code 2022NKLHHT).

altre città italiane. Al di là di queste similitudini, i risultati dell'analisi confermano la maggiore rilevanza in termini di peso economico e demografico dell'area metropolitana di Napoli, coerente con la sua storia di grande area urbana mediterranea. Tuttavia, emerge che sotto diversi profili Bari ha registrato, nell'ultimo ventennio, dinamiche relativamente più favorevoli rispetto al capoluogo campano, soprattutto in termini di valore aggiunto e occupazione. La città pugliese ha evidenziato, in particolare, una resilienza maggiore nelle fasi di crisi a cavallo dello scorso decennio, grazie a una crescita più sostenuta dell'attività nel terziario. Napoli ha risentito più intensamente delle fasi recessive, specie nel periodo 2007-13, e della crisi pandemica e solo negli anni più recenti il valore aggiunto reale si è riportato sui livelli di inizio millennio.

In termini di innovazione, le due aree urbane mostrano ritardi rispetto a quelle più avanzate del Paese; Bari presenta tuttavia una densità di start up innovative e un'attività brevettuale leggermente superiore dell'area napoletana.

La struttura dimensionale delle imprese nelle due aree metropolitane presenta differenze significative rispetto a quelle centro settentrionali: è ampia e più elevata la quota di addetti nelle microimprese e sensibilmente più contenuta quella delle aziende di medie e grandi dimensioni. A Bari la dimensione media delle imprese è più grande di quelle napoletane.

Per quanto riguarda l'apertura ai mercati internazionali, Napoli ha mostrato una crescita molto marcata delle esportazioni nel corso dell'ultimo decennio, trainata in particolare dal comparto farmaceutico; le vendite all'estero risultano concentrate presso una quota ristretta di settori e imprese. Di contro, Bari presenta una minore apertura con l'estero, ma relazioni più diversificate dal punto di vista merceologico, con un ruolo spiccato dell'agroalimentare.

Dal punto di vista degli aggregati di bilancio, le imprese di entrambe le aree hanno mostrato un miglioramento sensibile negli ultimi 15 anni: il loro indebitamento si è ridotto, la redditività operativa è aumentata e la patrimonializzazione è migliorata, registrando un andamento coerente con quanto osservato a livello nazionale.

Emergono differenze rilevanti tra le due città con riferimento alla popolazione e al mercato del lavoro. Bari ha visto crescere l'occupazione in misura più sostenuta, raggiungendo tassi di disoccupazione prossimi a quelli medi nazionali, mentre Napoli mantiene valori strutturalmente peggiori. In entrambe le aree la quota di popolazione attiva rimane significativamente inferiore alla media nazionale, soprattutto tra le donne e i giovani.

Alla luce del nuovo scenario di connessione infrastrutturale diretta, queste differenze potranno evolvere in forme di complementarità o, al contrario, amplificarsi se non accompagnate da politiche di sviluppo coordinate. In tal senso, il presente lavoro offre alcuni strumenti conoscitivi utili non solo alla lettura delle trasformazioni in atto, ma anche alla progettazione di strategie pubbliche orientate all'integrazione dei due sistemi urbani meridionali.

II. Bari, Napoli e le altre città italiane

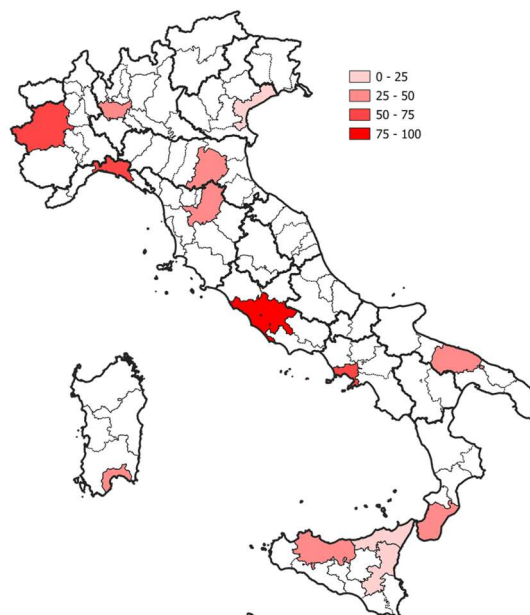
Il peso delle due aree metropolitane. Le 14 città metropolitane² italiane occupano una superficie pari a circa un sesto del territorio nazionale; grazie alla loro considerevole densità abitativa e di attività economiche, secondo i dati Istat, queste aree ospitano più di un terzo della popolazione e degli addetti nazionali. Nel 2023 (ultimo anno di disponibilità dei Conti economici territoriali) le città metropolitane hanno prodotto circa il 40 per cento del valore aggiunto del Paese; il peso

² Le città metropolitane sono definite in questo lavoro in base alla definizione amministrativa, e non attraverso classificazioni di tipo funzionale. Le unità territoriali prese in esame coincidono con gli ambiti amministrativi degli Enti di area vasta metropolitana che a partire dal 2014 hanno sostituito le province: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio di Calabria, Palermo, Catania, Messina e Cagliari.

delle aree di Napoli e Bari (rispettivamente 3,4 e 1,6 per cento) è relativamente contenuto nel confronto con le città di Milano (10,8 per cento) e Roma (9,4 per cento), ma più elevato rispetto alle altre città del Mezzogiorno: Napoli è quarta in Italia (preceduta da Torino) e Bari ottava (sui livelli di Genova).

Le due aree metropolitane hanno un ruolo rilevante nell'economia delle rispettive regioni: a quella di Napoli è attribuibile il 55 per cento del valore aggiunto campano, mentre il contributo di Bari a quello pugliese è più contenuto (37 per cento). Per confronto, il peso delle aree metropolitane italiane sulle economie delle regioni di appartenenza varia tra il 16 per cento di Venezia e l'83 di Roma (fig. 1). Il maggior contributo dell'area metropolitana napoletana rispetto a quella barese riflette la più ampia concentrazione della popolazione regionale (più della metà degli abitanti campani sono localizzata nell'area); di contro la Puglia si caratterizza per una distribuzione degli occupati e della popolazione più omogenea sul territorio (circa un terzo degli abitanti sono residenti nella città metropolitana di Bari).

Figura 1 – Peso del valore aggiunto delle aree metropolitane su quello regionale nel 2023 (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

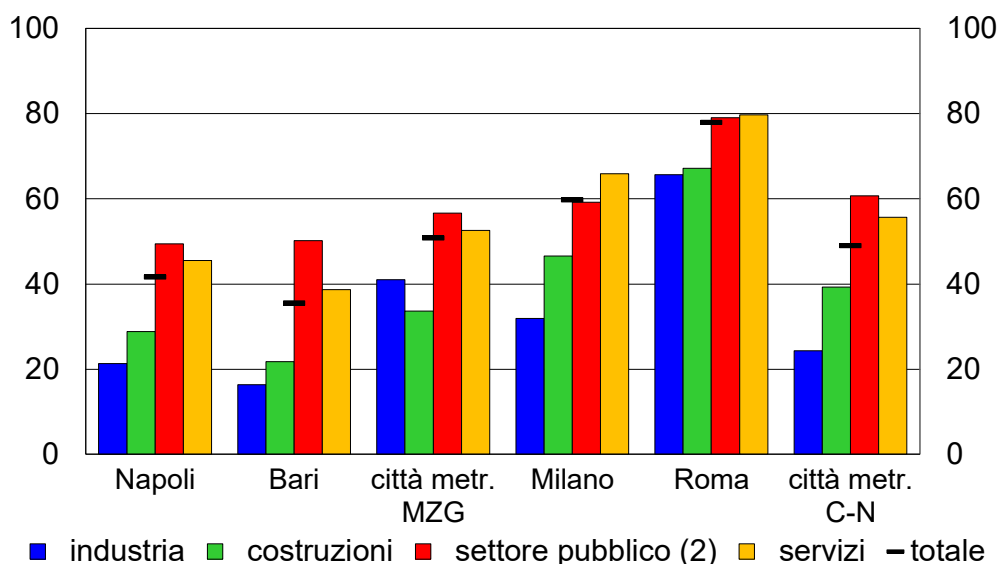
(1) Quota del valore aggiunto delle città metropolitane sul valore aggiunto regionale.

Nel 2024 la quota di residenti nel comune capoluogo sul totale della popolazione dell'area metropolitana era pari al 31 per cento a Napoli e al 26 a Bari, quote inferiori alla media delle città considerate (43 per cento). La minore incidenza demografica del comune capoluogo nell'area napoletana e barese, rispetto alle altre aree di confronto, si connota però per una diversa conformazione degli aggregati urbani. Mentre nel caso napoletano l'area si caratterizza come una conurbazione, in quella barese l'assetto territoriale è invece storicamente policentrico, con una più contenuta densità abitativa.

Rispetto alla popolazione, le attività economiche risultano più concentrate nel comune centrale: nel 2023 la quota di addetti operanti nel comune capoluogo sul totale della città metropolitana è stata pari al 42 per cento a Napoli e al 35 a Bari. Per entrambe le città l'indicatore è inferiore rispetto alla media delle altre aree urbane (fig. 2). La minore concentrazione dell'occupazione nei due comuni centrali era riscontrabile già nei primi anni Duemila, ma è ulteriormente diminuita nel ventennio successivo, analogamente a quanto avvenuto in tutte le altre aree (ad eccezione di Milano).

Nelle principali aree metropolitane, e in particolare nelle due considerate, il peso degli addetti del comune capoluogo è maggiore nel settore terziario, pubblico e privato, per effetto di diversi fattori, tra cui la maggiore sensibilità dei servizi alle esternalità di agglomerazione e alla prossimità ai clienti finali.

Figura 2 – Centralità del comune capoluogo (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Asia e Censimento delle Istituzioni Pubbliche*.

(1) Quota di addetti settoriali nel comune capoluogo sul totale degli addetti settoriali della città metropolitana. Dato al 2023. – (2) Il dato riguarda gli addetti delle unità locali delle istituzioni pubbliche, operanti nei settori della amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria (ateco O), dell'istruzione (ateco P) e della sanità e assistenza sociale (ateco Q). Dato al 2020.

III. Il prodotto e la struttura economica

I divari territoriali e la dinamica economica. Il confronto dei livelli e delle dinamiche del valore aggiunto mostra come le due principali aree metropolitane del Sud continuino a collocarsi su sentieri di crescita più deboli rispetto al resto del Paese.

Nel 2023, il valore aggiunto pro capite era pari a circa 25.000 euro nella città metropolitana di Bari e a 22.000 in quella di Napoli (fig. 3). Per entrambe, il dato era significativamente inferiore alla media nazionale (-24 e -32 per cento, rispettivamente); nel confronto con le principali città metropolitane italiane, Milano e Roma, il divario è ancora più ampio. Rispetto al 2001³, il ritardo di Bari e Napoli nei confronti dell'Italia si è lievemente acuito, coerentemente con quanto osservato per il Mezzogiorno nella sua interezza.

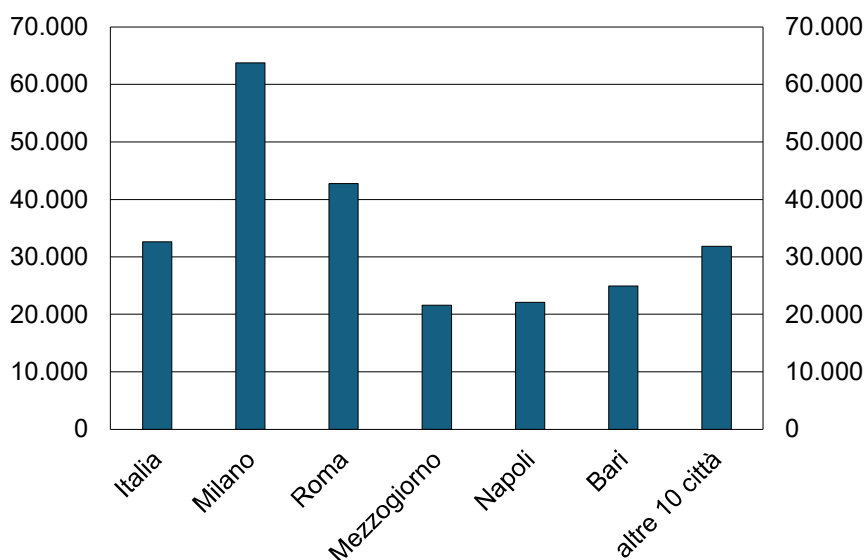
L'economia di Bari, in termini di valore aggiunto a prezzi costanti⁴, nel 2023 aveva una dimensione di poco superiore a quella di inizio millennio (circa il 5 per cento in più rispetto al 2001); quella di Napoli non era cresciuta, registrando una dinamica più simile a quella media del Mezzogiorno (fig. 4). Nell'arco del ventennio considerato, l'attività economica era aumentata in misura moderata in Italia (10,3 per cento) e a Roma (11,5 per cento), in maniera sostenuta a Milano (37,2 per cento); l'andamento era risultato invece debole nella media delle altre città metropolitane (5,3 per cento).

³ L'anno di inizio è definito in maniera tale da garantire la confrontabilità con alcune parti successive, che utilizzano informazioni censuarie.

⁴ La dinamica nominale del valore aggiunto risente ovviamente della variazione dei prezzi. Nelle analisi che seguono, non essendo disponibili dati ufficiali sul valore aggiunto a prezzi costanti a livello provinciale, gli andamenti reali sono stati approssimati correggendo i dati a prezzi correnti mediante i rispettivi deflatori regionali.

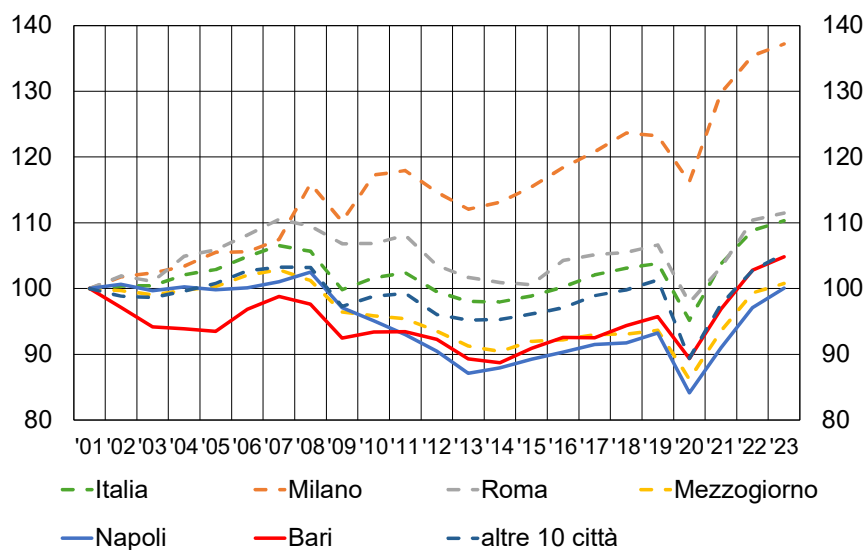
Analizzando con maggior dettaglio il periodo considerato, emerge che la minore crescita di Bari rispetto all'Italia è ascrivibile alla contrazione registrata già prima del 2007, in una fase in cui nel Paese si osservava al contrario una crescita moderata; l'andamento peggiore di Napoli è invece imputabile al calo molto forte registrato nella fase 2007-13, che ricomprende oltre alla crisi economico-finanziaria anche quella dei debiti sovrani.

Figura 3 – Valore aggiunto pro capite nel 2023 (euro)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali e Popolazione intercensuaria*.

Figura 4 – Dinamica del valore aggiunto a prezzi costanti (numeri indice: 2001=100) (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

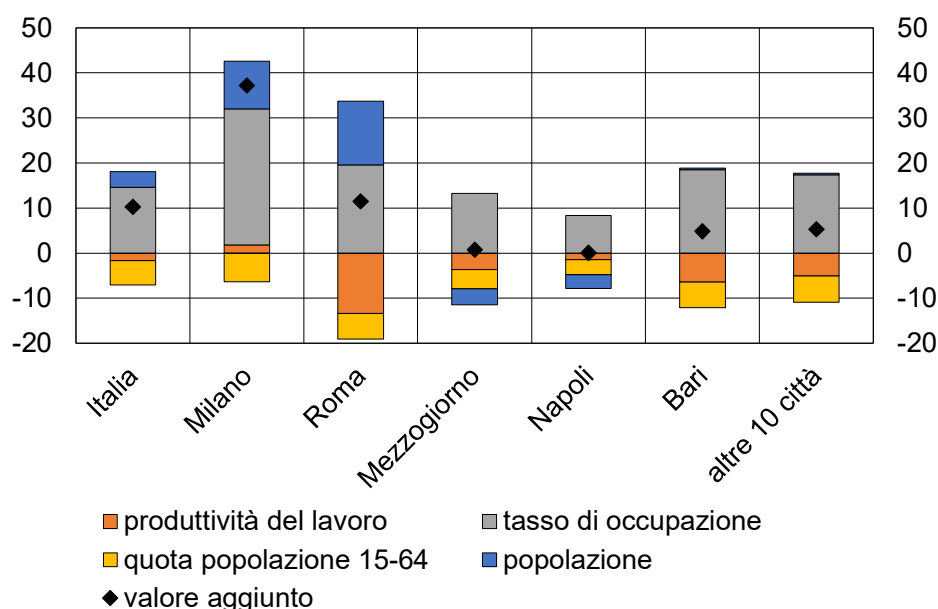
(1) Il valore aggiunto a prezzi costanti per le aree metropolitane è stato calcolato deflazionando il valore aggiunto a prezzi correnti mediante il deflatore regionale.

Per comprendere i differenziali rispetto alla pur moderata crescita italiana nell'ultimo ventennio, è possibile scomporre la variazione del valore aggiunto nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa (che coglie aspetti legati all'invecchiamento della popolazione), dal tasso di occupazione e dalla produttività del lavoro (il rapporto tra valore aggiunto e occupati).

Se si esamina l'intero periodo considerato, emerge per Napoli una sostanziale stazionarietà della produttività del lavoro e un calo della quota di popolazione in età lavorativa, analogamente a quanto osservato a livello nazionale (fig. 5). Il differenziale con la variazione italiana è ascrivibile principalmente al calo demografico, simile per intensità a quello dell'intero Mezzogiorno; la dinamica dell'occupazione, seppur positiva, non è stata tale da controbilanciare l'effetto avverso. A Bari, per contro, l'andamento peggiore rispetto all'Italia è quasi interamente ascrivibile all'inferiore dinamica della produttività del lavoro; il tasso di occupazione, invece, è cresciuto in misura lievemente più marcata rispetto alla media del Paese. Diversamente dal Mezzogiorno, la popolazione del capoluogo pugliese è risultata sostanzialmente stazionaria.

Limitando l'analisi agli anni successivi alla pandemia le aree di Napoli e Bari si sono contraddistinte per una crescita del tasso di occupazione superiore a quella nazionale, ma anche per un recupero del valore aggiunto per addetto, analogamente a quanto registrato nel resto del Mezzogiorno. Si tratta di un andamento che riflette però almeno in parte il maggiore impatto che nell'area meridionale hanno avuto le misure introdotte nel settore delle costruzioni private e delle opere pubbliche all'indomani della pandemia (in particolare il Superbonus e il PNRR), che stanno però esaurendo ormai i loro effetti diretti.

Figura 5 – Scomposizione della variazione 2001-2023 (variazioni percentuali e contributi) del valore aggiunto a prezzi costanti (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

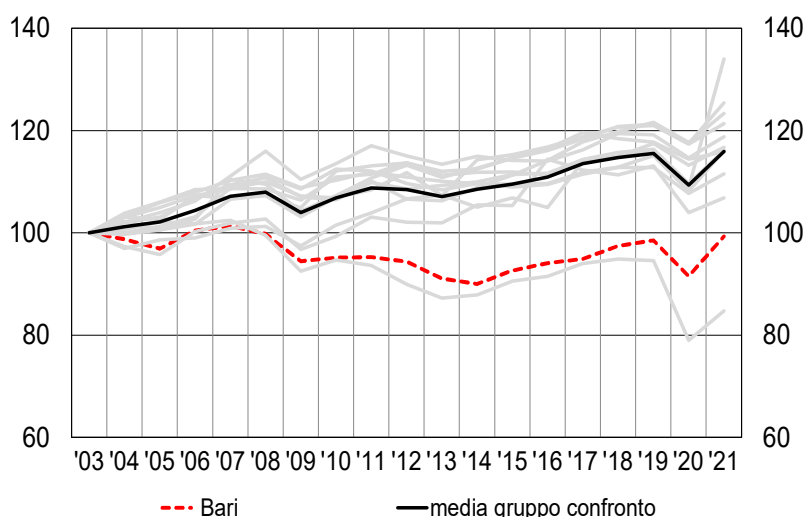
(1) Il valore aggiunto a prezzi costanti per le aree metropolitane è stato calcolato deflazionando il valore aggiunto a prezzi correnti mediante il deflatore regionale.

Il confronto internazionale. Nel confronto internazionale le dinamiche del prodotto dell'area metropolitana partenopea e di quella pugliese sono state ancor più deludenti. Per tale confronto sono state individuate le aree europee simili a Bari e a Napoli per struttura economica e popolazione, utilizzando tre indicatori nell'anno iniziale (2003): a) il PIL pro capite a parità di potere d'acquisto; b) la densità della popolazione; c) la quota del valore aggiunto nei servizi⁵. Il primo indicatore è una misura della situazione economica di partenza dell'area, mentre le altre due catturano, rispettivamente, aspetti legati all'intensità delle forze di agglomerazione e alla specializzazione che contraddistinguono le aree urbane. Sono state individuate 12 aree simili a Bari e 7 a Napoli⁶.

Tra il 2003 e il 2021 (periodo di disponibilità dei dati per tutte le aree), il PIL pro capite, a parità di potere d'acquisto e a prezzi costanti, a Bari (fig. 6) è rimasto sostanzialmente invariato, mentre a Napoli si è ridotto (fig. 7). L'andamento della città pugliese è stato però significativamente peggiore rispetto alla media del proprio gruppo di confronto. Tra le aree che ne fanno parte, infatti, solo una ha registrato una dinamica peggiore; nella media del gruppo, l'aumento del PIL per abitante è stato del 15,9 per cento in termini reali.

L'andamento dell'economia dell'area di Napoli risulta peggiore anche rispetto alla media del gruppo di confronto. Tuttavia, all'interno di quest'ultimo, diversi centri urbani hanno mostrato andamenti più deboli di quelli dell'area partenopea e in generale nel cluster si osserva una maggiore variabilità nelle performance di crescita.

Figura 6 – Dinamica del PIL pro capite reale a Bari (1) (indici: 2003=100)



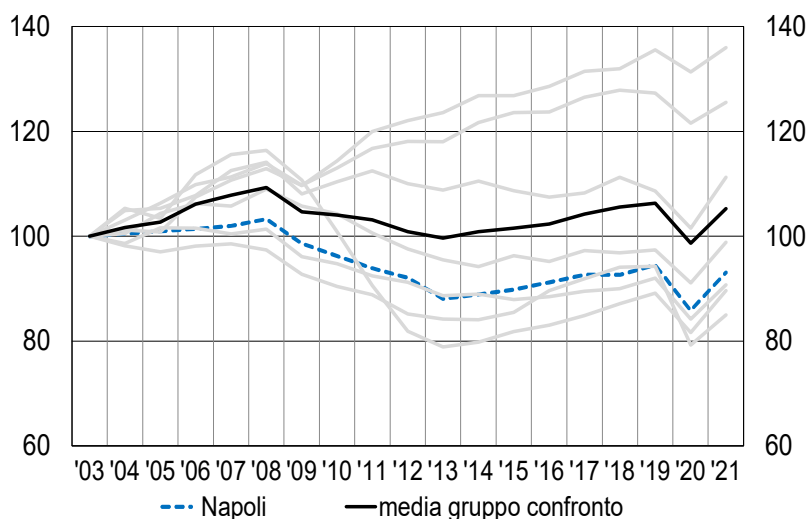
Fonte: Eurostat.

(1) Valori a parità di potere d'acquisto; le serie sono state rese a valori reali tramite il deflatore del PIL del Paese. Per motivi di leggibilità, nel grafico non sono state riportate cinque aree (Aachen, Tilburg, Liegi, Lubecca e Regione della Ruhr) la cui variazione è maggiore di quella di Kassel ma inferiore a quella di Halle an der Saale.

⁵ Per l'individuazione delle aree simili sono stati considerati i seguenti Paesi: Italia, Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Irlanda, Spagna, Portogallo, Grecia, escludendo pertanto quelli dell'Est Europa; per questi Paesi sono state escluse le capitali. Per il PIL pro capite sono state utilizzate due soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE-27), individuando pertanto tre celle (sotto l'80 per cento, tra l'80 e il 110, sopra il 110); per la densità di popolazione e la quota del valore aggiunto dei servizi, un'unica soglia data dal valore mediano. Per il PIL, Bari è collocata nella cella centrale, Napoli in quella inferiore; per la densità e la quota di valore aggiunto nei servizi, sono collocate entrambe sopra la mediana.

⁶ Il gruppo di aree simili a Bari è composto da: Aquisgrana, Halle an der Saale, Kassel, Lubecca, Mönchengladbach e Regione della Ruhr in Germania; Lille-Dunkerque-Valenciennes e Marsiglia in Francia; Liegi e Namur in Belgio; Santa Cruz de Tenerife in Spagna e Tilburg nei Paesi Bassi. Nel caso di Napoli il gruppo è composto da: Catania e Palermo; Lipsia in Germania; Fort-de-France in Francia; Charleroi in Belgio; Las Palmas in Spagna e Salonicco in Grecia

Figura 7 – Dinamica del PIL pro capite reale a Napoli (1) (indici: 2003=100)



Fonte: Eurostat.

(1) Valori a parità di potere d'acquisto; le serie sono state rese a valori reali tramite il deflatore del PIL del Paese.

La specializzazione settoriale e la dimensione delle imprese. La struttura settoriale delle due economie metropolitane evidenzia caratteri comuni a molte aree urbane, con una prevalenza dei servizi rispetto ai comparti industriali. Anche i cambiamenti osservati nell'ultimo ventennio nelle due aree — con un ridimensionamento dell'industria e un peso crescente dei servizi — si inseriscono in un quadro più ampio di trasformazione che ha caratterizzato l'economia italiana nel suo complesso.

Guardando alla composizione del valore aggiunto, si evince che l'incidenza dei servizi a Bari e a Napoli è più contenuta rispetto a Milano e Roma, pur risultando lievemente più marcata della media delle altre aree metropolitane. Entrambe le città presentavano nel 2023 una presenza superiore alla media italiana del settore delle costruzioni - particolarmente accentuata in quella pugliese.

La struttura dimensionale del tessuto produttivo rappresenta un elemento cruciale per la capacità di crescita. Numerosi studi hanno documentato come imprese di maggiori dimensioni presentino livelli più elevati di produttività, una più solida propensione all'innovazione e una maggiore resilienza agli shock ciclici⁷. Nel caso di Bari e Napoli, la prevalenza di micro e piccole imprese e il più contenuto peso delle aziende medio-grandi contribuiscono a delineare un profilo strutturale meno favorevole rispetto alle città metropolitane del Centro-Nord, riflettendo differenze persistenti nella capacità dei sistemi produttivi meridionali di crescere dimensionalmente e di evolvere verso comparti a più alta intensità tecnologica.

Nel 2023 la dimensione media delle imprese baresi, pressoché stabile rispetto al 2001, era pari a 4,1 addetti per unità locale. Il dato risulta analogo a quello di Roma ma inferiore a Milano (4,8) e alle altre città metropolitane centro-settentrionali (4,3). La dimensione media a Napoli, in lieve flessione nel periodo considerato, era inferiore (3,8 addetti per unità locale nel 2023) e prossima al valore registrato nelle altre città del Mezzogiorno. Nelle due città circa la metà degli addetti è impiegata in microimprese (0-9 addetti), un valore elevato rispetto alle città metropolitane del Centro-Nord (un terzo a Milano, più di due quinti nelle altre). La quota di addetti in aziende medie e grandi, pari a circa un quarto degli occupati, è rimasta sensibilmente inferiore rispetto alle aree di confronto centro-settentrionali.

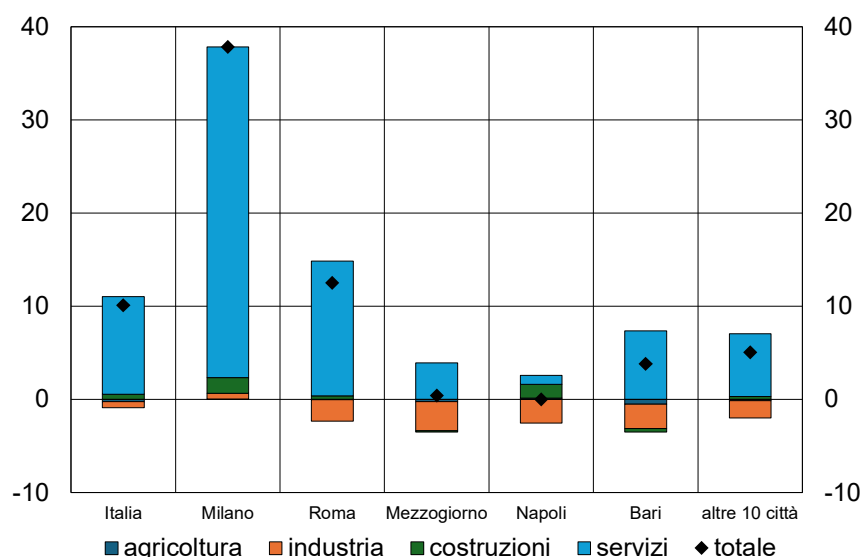
⁷ Per approfondimenti, cfr. Bronzini e Piselli (2009) e Bugamelli et al. (2018).

Tra i settori, le imprese napoletane e baresi risultano sottodimensionate rispetto a quelle centro-settentrionali sia nell'industria (con l'eccezione di Roma), sia nei servizi, dove la quota di addetti in micro e piccole imprese nelle due città è superiore ai tre quarti.

IV. L'andamento dei principali settori.

Analizzando i contributi dei settori all'andamento del prodotto nell'orizzonte 2001-23, si osserva che la mancata crescita del valore aggiunto totale a Napoli abbia risentito particolarmente della debole dinamica dei servizi pubblici e privati (che si sono rafforzati in misura maggiore in tutte le aree di confronto) e del calo dell'industria, simile a quello delle altre aree metropolitane e più intenso rispetto alla media del Paese (fig. 8). Di contro, la dinamica lievemente positiva a Bari è interamente attribuibile alla crescita nei servizi, che ha più che compensato il moderato contributo negativo delle costruzioni e quello più accentuato dell'industria in senso stretto.

Figura 8 – Contributi settoriali alla variazione totale (2001-2023) (variazioni percentuali e contributi) del valore aggiunto a prezzi costanti (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Il valore aggiunto a prezzi costanti per le aree metropolitane è stato calcolato deflazionando il valore aggiunto a prezzi correnti mediante il deflatore regionale.

I dati sugli addetti⁸ confermano quanto già illustrato e consentono di approfondire la dinamica dei settori con una maggiore disaggregazione tra comparti. Come nel resto del Paese, il ridimensionamento dell'industria nelle due aree (fig. 9) ha interessato in maniera più ampia i comparti a minore intensità tecnologica, il cui il peso rimane comunque più elevato (fig. 10). Il ridimensionamento ha riguardato però anche i rami dell'industria a maggior contenuto tecnologico, pur presentandosi meno ampio; per questi comparti l'incidenza a Bari e a Napoli risulta, come nel resto del Mezzogiorno, strutturalmente inferiore alla media italiana.

⁸ In questa sezione utilizziamo i dati Istat sugli addetti nelle unità locali delle imprese private, provenienti dai censimenti delle imprese per il 2001 e da Asia per il 2023; per gli addetti del settore pubblico, utilizziamo i censimenti delle istituzioni pubbliche per gli anni 2001 e 2020. Sono esclusi il settore agricolo (sezione A), le organizzazioni associative (codice 94), le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per il personale domestico e per l'autoconsumo (sezione T), gli organismi extraterritoriali (sezione U).

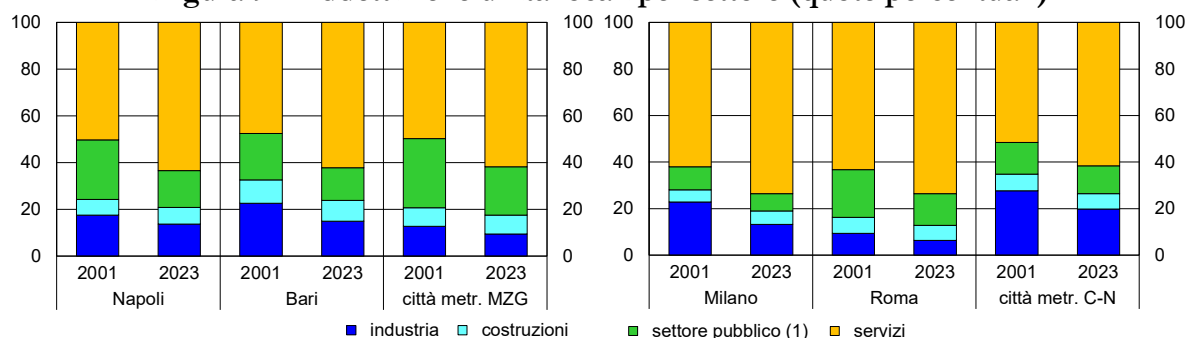
Il settore pubblico assorbe una parte rilevante dell'occupazione in tutte le aree metropolitane. Nel caso di Napoli e Bari, la quota degli addetti si colloca intorno al 15 per cento, valore non discosto da quello dell'area romana, sede di numerose amministrazioni centrali, e più elevato di quello milanese. Nell'ultimo ventennio anche questo settore ha subito un notevole ridimensionamento, maggiormente rilevante nelle aree meridionali e nella capitale.

La ricomposizione settoriale a sfavore dell'industria e del comparto pubblico si è associata a una crescita degli addetti nei servizi privati: a Bari e Napoli la quota relativa a questo settore è aumentata notevolmente, raggiungendo nel 2023 circa i tre quinti degli addetti, in linea con i centri minori del Centro-Nord; nelle aree di Roma e Milano tale quota era prossima ai tre quarti.

La composizione dei servizi privati evidenzia un peso maggiore per quelli a bassa intensità di conoscenza, che includono attività più tradizionali (tra cui commercio, alloggio e ristorazione, trasporti): a Napoli e Bari questi superano il 40 per cento dell'occupazione e il loro aumento spiega in prevalenza l'ampliamento complessivo dei servizi privati.

Per contro, nelle attività dei servizi privati a più elevata conoscenza (ad esempio informazione e comunicazione, attività finanziarie, attività professionali), che impiegano soprattutto personale con alti livelli di istruzione, le due aree evidenziano un sottodimensionamento: solo un quinto degli addetti è occupato in questi comparti, contro circa un terzo nelle grandi aree metropolitane del Centro-Nord. Nonostante il loro minore peso complessivo sul totale dell'economia, a Napoli e a Bari, in anni più recenti, questa tipologia di servizi ha registrato una più rapida espansione.

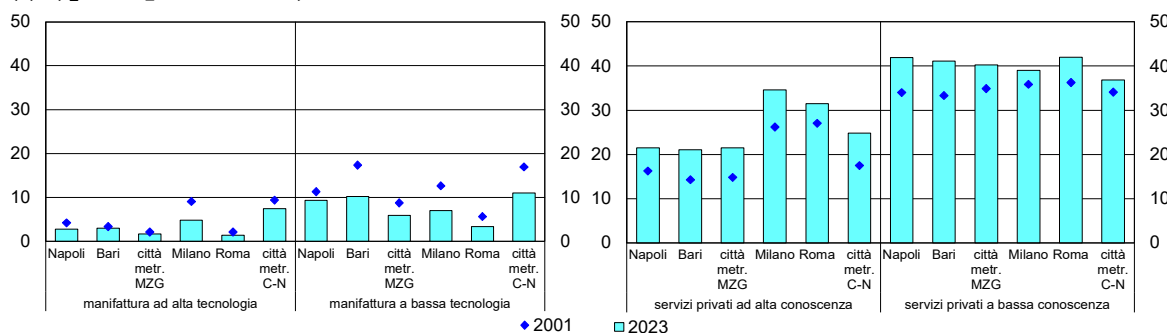
Figura 9 – Addetti nelle unità locali per settore (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento dell'industria e dei servizi*, *Censimento delle Istituzioni pubbliche e Asia*.

(1) Il dato riguarda gli addetti delle unità locali delle istituzioni pubbliche, operanti nei settori della amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria (ateco O), dell'istruzione (ateco P) e della sanità e assistenza sociale (ateco Q).

Figura 10 – Addetti nelle unità locali per classe di intensità tecnologica e di conoscenza (1) (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento dell'industria e dei servizi*, *Censimento delle Istituzioni pubbliche e Asia*.

(1) Quota del settore sul totale degli addetti nelle unità locali dell'area.

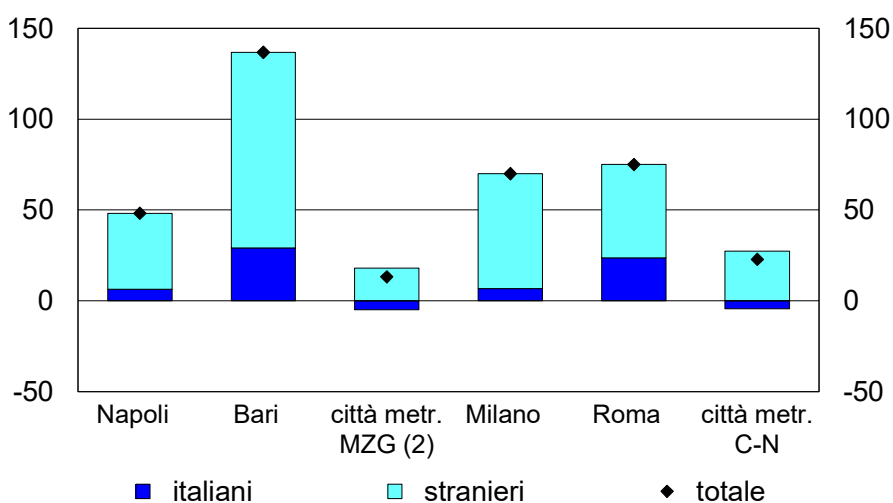
V. L'economia dei servizi: il turismo e i servizi avanzati.

Le città contemporanee fungono da motori della crescita grazie soprattutto alla concentrazione delle attività del terziario. Il settore dei servizi ad alta intensità di conoscenza può generare effetti moltiplicatori sull'occupazione locale e sulla produttività urbana (Glaeser, 2011; Accetturo et al., 2025); i servizi più tradizionali, a maggiore intensità di lavoro, possono di contro offrire maggiori prospettive occupazionali, spesso però a fronte di una bassa produttività. I primi hanno mostrato vivacità nelle due città, ma devono ancora colmare il divario con il resto del Paese. Una favorevole dinamica ha contraddistinto anche il comparto del turismo, che ha evidenziato una crescita particolarmente intensa e una profonda trasformazione dell'offerta ricettiva.

Il comparto turistico. L'aumento del peso dei servizi si è legato all'espansione delle attività di alloggio e ristorazione, dovuta alla positiva dinamica dei flussi turistici nelle due città. Nel 2024 l'area partenopea ha registrato 14,4 milioni di presenze di visitatori, collocandosi dopo quelle di Roma, Venezia e Milano (rispettivamente 47, 39 e 18 milioni). A Bari, i 3,6 milioni di pernottamenti si attestano invece sui più contenuti livelli delle altre città metropolitane meridionali (che oscillano tra i 4 milioni di Palermo e le quasi 500 mila di Reggio di Calabria).

Nell'ultimo quindicennio le due città hanno registrato un notevole ampliamento dei flussi turistici: tra il 2008 e il 2024 le presenze sono aumentate per quella partenopea della metà e per quella barese di quasi una volta e mezzo (fig. 11). I visitatori stranieri vi hanno contribuito in maniera preponderante (per circa i quattro quinti), una tendenza comune alla media nazionale. Alla fine del periodo essi rappresentavano più della metà del totale delle presenze nelle due aree.

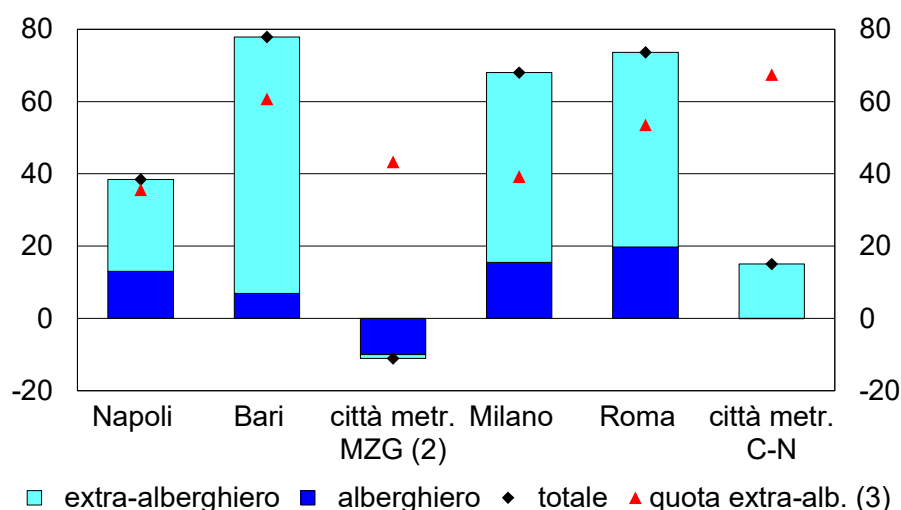
Figura 11 – Presenze turistiche (1) (variazioni e contributi percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Variazione percentuale delle presenze turistiche nel periodo 2008-24 e contributi alla crescita dei visitatori italiani e stranieri – (2) È esclusa l'area metropolitana di Cagliari per discontinuità nella serie storica.

Figura 12 – Evoluzione dell'offerta ricettiva (1) (valori e quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Contributi delle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere alla variazione percentuale dei posti letto totali nell'area nel periodo 2014-24. – (2) È esclusa l'area metropolitana di Cagliari. – (3) Quota dell'extra-alberghiero sul totale dei posti letto dell'area nel 2024.

Tra le principali destinazioni, secondo la recente classificazione dei comuni italiani per vocazione turistica, tra il 2014 e il 2023 la quasi totalità delle presenze si concentrava in località costiere; tra queste, circa il 25 per cento dei pernottamenti ha riguardato il comune capoluogo. Anche per la città di Bari risultavano trainanti le destinazioni balneari, ma trovavano inoltre risalto anche località dell'entroterra a spiccata vocazione storico-culturale.

Il notevole ampliamento delle presenze turistiche nelle due città si è accompagnato a un adeguamento della capacità ricettiva: i posti letto a Bari e a Napoli sono aumentati, nel periodo 2014-24, di quasi l'80 e il 40 per cento; l'incremento è stato superiore alla media italiana (fig. 12). Seguendo una tendenza generale, l'ampliamento dell'offerta è stato determinato principalmente dall'espansione della ricettività di tipo extra-alberghiero. A Bari e Napoli i posti letto in queste strutture sono rispettivamente triplicati e duplicati, per l'aumento di bed and breakfast e di alloggi in affitto nei due comuni capoluogo. La crescita dell'ospitalità alberghiera è stata invece più modesta e si è accompagnata ad una generale riqualificazione dell'offerta: a Napoli e a Bari, l'incidenza di posti letto degli hotel a 4 e 5 stelle è significativamente aumentata.

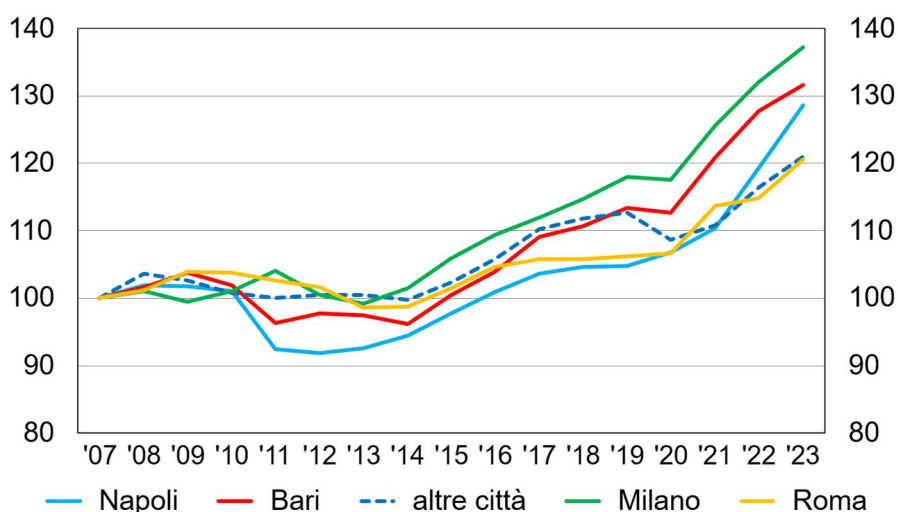
I servizi avanzati. Le aree metropolitane sono generalmente caratterizzate da una presenza spiccata di servizi ad alta intensità di conoscenza (*Knowledge Intensive Services, KIS*⁹). Essi sono contraddistinti da elevati livelli di produttività e innovatività e da una forte capacità di assorbimento di lavoratori qualificati. In questi comparti, Napoli e Bari evidenziano un sottodimensionamento rispetto al resto del Paese: nel 2023 solo un quinto degli addetti di queste aree vi è occupato, contro circa un terzo nelle grandi aree metropolitane del Centro-Nord. Sebbene nelle due città il peso complessivo di questi servizi sul totale dell'economia rimanga ancora contenuto, in anni più recenti essi hanno tuttavia registrato una più rapida espansione, con una crescita degli addetti di oltre il 30 per cento tra il 2014 e il 2023 (fig. 13). Tra le aree di confronto, solo a Milano si è registrato un incremento simile.

⁹ Secondo la definizione Eurostat, fanno parte dei KIS: i servizi di informazione e comunicazione (sezione Ateco 2007 J), le attività finanziarie e assicurative (sezione K), le attività professionali, scientifiche e tecniche (sezione M), l'istruzione privata (sezione P), la sanità e assistenza sociale private (sezione Q), le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (sezione R), il trasporto marittimo e aereo (settori Ateco 2007 50-51), l'attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (settore 78), i servizi di vigilanza e investigazione (settore 80).

A Napoli e Bari, la recente dinamica positiva dei servizi ad alta conoscenza è stata determinata soprattutto da quelli di informazione e comunicazione e dalle attività professionali. Tali comparti, tipicamente fornitori di servizi ad alto valore aggiunto destinati ad altre aziende¹⁰, concentrano circa i tre quarti delle start up innovative¹¹.

Il peso ancora contenuto dei servizi avanzati si riflette anche sull'attività brevettuale delle imprese, che nelle due aree metropolitane risulta in ritardo rispetto a quelle più avanzate del Paese. Nel periodo 2017-19 le domande di brevetto depositate presso lo European Patent Office sono state pari a 27 per milione di abitanti a Bari e 23 a Napoli, a fronte di circa 180 nelle città del Centro-Nord.

Figura 13 – Dinamica dell'occupazione nei servizi ad alta conoscenza (1) (numeri indice: 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *ASI4*.

(1) Totale addetti delle unità locali del settore privato non agricolo.

VI. Gli scambi con l'estero.

L'apertura verso i mercati esteri, misurata dal rapporto tra l'export di beni e il valore aggiunto a prezzi correnti nel 2023 (ultimo dato disponibile), risultava a Bari (18 per cento) e a Napoli (16 per cento) vicina alla media del Mezzogiorno (17 per cento), ma di molto inferiore rispetto a quella di Milano, alla media delle altre 10 città metropolitane e dell'Italia nel suo complesso (35 per cento). La modesta apertura internazionale segnala un divario rilevante tra le due città e gli altri centri urbani italiani; ciononostante si osservano alcuni elementi di dinamismo nell'ultimo decennio, in particolare a Napoli.

Nel periodo 2010-24, la crescita del valore dell'export a prezzi correnti è stata molto sostenuta nell'area partenopea (le esportazioni sono quasi triplicate), superiore a quella registrata a Bari (circa il 66 per cento) e nella media del Mezzogiorno e del Paese (66 e 85 per cento, rispettivamente). Nel 2024 la frazione di esportazioni di beni sul totale nazionale si attestava al 2,2 per cento a Napoli e allo 0,8 per cento a Bari, di molto inferiore rispetto alla quota di valore aggiunto complessivo ascrivibile alle due aree metropolitane. Nell'arco dell'intero periodo considerato, il forte incremento registrato a Napoli è principalmente attribuibile a quello delle

¹⁰ Per approfondimenti, cfr. Di Giacinto et al. (2018).

¹¹ L'incidenza delle start up innovative rimane limitata a Napoli (4,7 ogni 10.000 abitanti di almeno 15 anni di età) e più elevata Bari (6,4), ma significativamente al di sotto di Roma e Milano (8,4 e 20,9, rispettivamente). Per approfondimenti, cfr. Cassinis et al. (2025).

vendite di prodotti farmaceutici, passate dal 6,9 al 13,3 per cento del totale nazionale, e che spiegano circa i due terzi della variazione complessiva della città; circa un decimo dell'incremento è riconducibile ai prodotti alimentari. La peggiore performance dell'export barese rispetto all'Italia è anche attribuibile, benché in senso negativo, alla dinamica del farmaceutico.

La struttura settoriale delle esportazioni delle due città presenta delle somiglianze, poiché sono simili i comparti a cui sono riferibili la maggior parte delle vendite estere, benché mostrino diversa rilevanza. Le esportazioni di Napoli nel 2024 erano riconducibili prevalentemente alle vendite di prodotti farmaceutici (la metà), mezzi di trasporto (13 per cento) e prodotti agroalimentari¹² (13 per cento); a Bari l'export era nell'ordine riferibile ai prodotti agroalimentari (un terzo), ai mezzi di trasporto (17 per cento) e agli articoli farmaceutici (15 per cento). Il peso sull'export di queste categorie merceologiche per le due città era in ogni caso significativamente superiore a quello medio nazionale.

Il grado di concentrazione settoriale delle esportazioni, misurato dall'indice di Herfindahl-Hirschman¹³, risulta peraltro molto elevato a Napoli (0,30) rispetto a Bari (0,13), Mezzogiorno (0,12) e Italia (0,08), che è appunto conseguente alla prevalenza delle vendite in specifici settori (in primo luogo, il farmaceutico) e alle relative realtà aziendali.

VII. Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese.

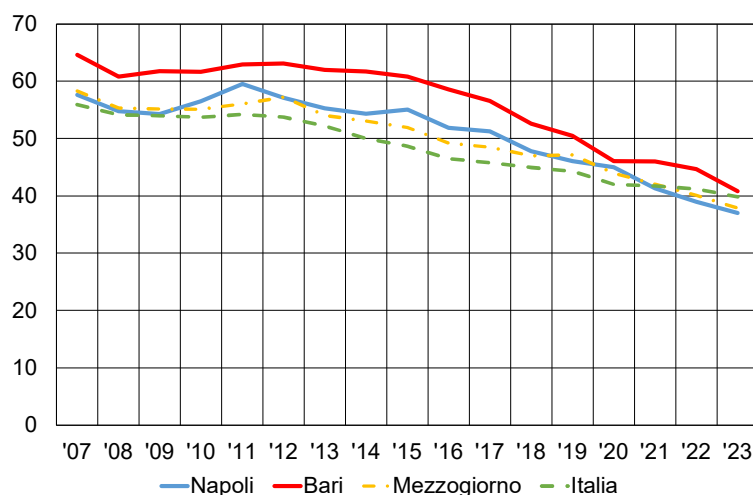
La situazione economica e finanziaria delle imprese di Napoli e Bari può essere analizzata utilizzando i dati di bilancio delle società di capitali con sede legale nelle due aree metropolitane. Tra i vari aspetti, emerge come le aziende delle due città si trovino in condizioni reddituali e patrimoniali più simili a quelle medie delle imprese del Paese rispetto a quanto non fosse 15 anni fa.

Nel 2007, prima della crisi finanziaria, le imprese con sede a Napoli e (soprattutto) a Bari, mostravano un grado di indebitamento, misurato dal leverage, superiore a quello della media delle imprese italiane (fig. 14). Nel corso degli anni successivi, in particolare dopo il 2015, esse hanno progressivamente migliorato la propria situazione debitoria: nel 2023 il livello di indebitamento delle imprese con sede a Napoli risultava più contenuto rispetto a quello medio delle imprese italiane, alle quali si erano allineate anche le imprese con sede a Bari. Sulla dinamica, comune a tutti i settori, ha influito il rafforzamento patrimoniale, favorito dal miglioramento dei risultati reddituali; anche l'uscita dal mercato delle imprese più indebitate ha fornito un contributo al calo dell'indicatore.

Figura 14 – Andamento del leverage (1)

¹² Per Napoli è in realtà molto elevato il peso delle vendite di prodotti alimentari e contenuto quello dei prodotti agricoli. Per Bari i prodotti alimentari e agricoli hanno entrambi un peso molto elevato sull'export.

¹³ L'indice di Herfindahl-Hirschman è una misura di concentrazione calcolata come somma dei valori al quadrato delle quote di export relative a ciascuna tipologia merceologica e assume valori compresi tra 0 (massima diversificazione) e 1 (massima concentrazione).



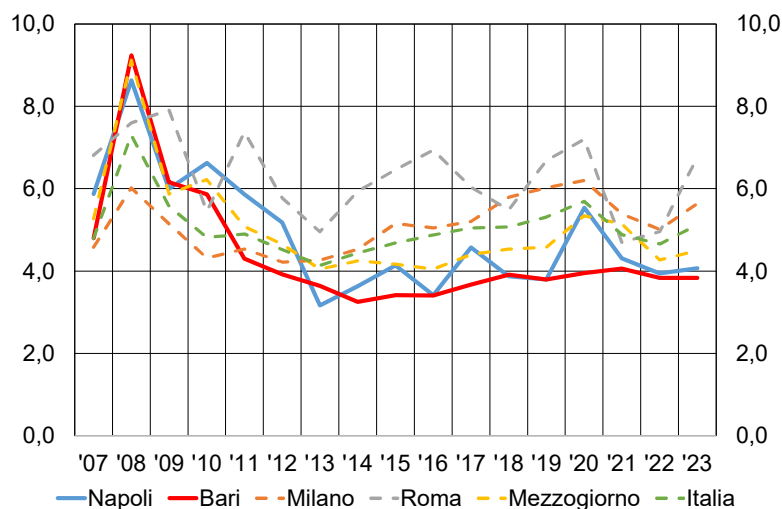
Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Sono escluse: le immobiliari e le finanziarie (definizione che comprende anche factoring, leasing e holding finanziarie). I valori patrimoniali dal 2020 in poi risentono degli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020 (decreto “agosto”).

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Anche la redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo di bilancio è progressivamente migliorata nel corso del tempo, fino ad attestarsi su livelli medi del Paese nel 2023. Il rafforzamento della redditività operativa si è riflesso sulla dinamica del rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE) delle aziende delle due città, che nel 2023 ha raggiunto un livello elevato nel confronto con il dato medio nazionale.

In questo quadro, nel complesso positivo, si osserva però un rallentamento significativo dell'accumulazione di capitale. Nell'ultimo decennio, gli investimenti delle imprese private (non finanziarie) di Napoli e Bari hanno mostrato infatti un andamento particolarmente debole, in tutti i settori, anche rispetto al dato nazionale (fig. 15). In rapporto al fatturato, a Napoli e Bari gli investimenti medi del biennio 2022-2023 erano di circa 3,2 punti percentuali inferiori a quelli medi del biennio 2007-2008; la riduzione era stata nulla a Milano e più contenuta a Roma (-1,3), in Italia e nel Mezzogiorno (rispettivamente -1,2 e -2,8).

Figura 15 – Investimenti delle imprese private (1) (valori percentuali in rapporto al fatturato)



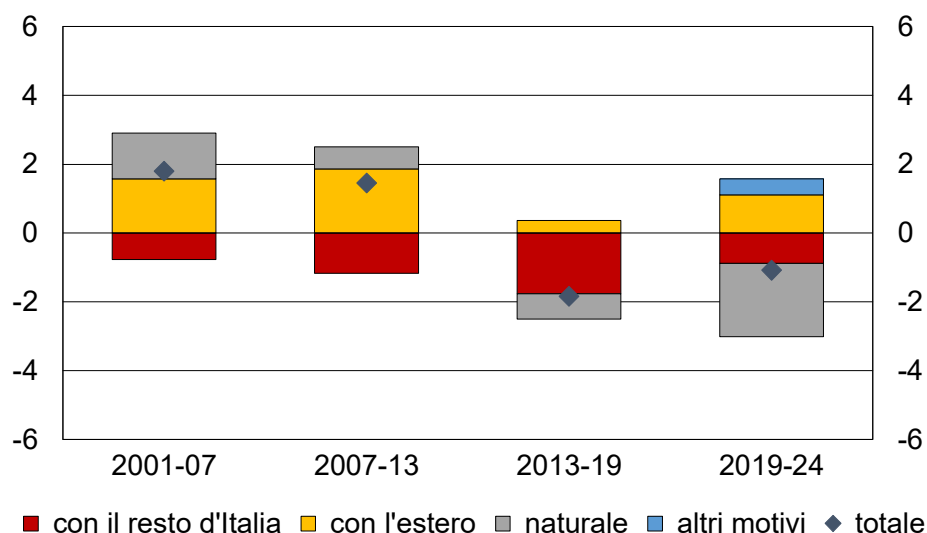
Fonte: elaborazioni su dati Cerved.

(1) Il rapporto è calcolato come media ponderata (rapporto tra il totale degli investimenti e il totale del fatturato dell'area per ogni anno).

VIII. La demografia, il mercato del lavoro e la qualità della vita.

Nel 2025 la popolazione dell'area metropolitana di Bari (poco più di 1,2 milioni di abitanti) era prossima a quella del 2001, mentre in quella napoletana (quasi 3 milioni) si era ridotta del 3,3 per cento. Nel Mezzogiorno la popolazione nel nuovo millennio è diminuita del 3,9 per cento, a fronte di un aumento del 3,4 nel complesso del Paese. Nel corso dei venticinque anni le dinamiche demografiche delle due aree metropolitane, pur evidenziando intensità differenti, sono state qualitativamente simili, mostrando nella prima parte del periodo considerato una crescita della popolazione e nella seconda un calo, che a Napoli si è anche intensificato dopo la pandemia.

Figura 16 – Saldi del bilancio demografico della popolazione residente a Bari (variazioni percentuali e contributi)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Popolazione intercensuaria*.

Analizzando i flussi dei residenti (bilancio demografico) si osserva che a Bari l'aumento di popolazione tra 2001 e 2013 è stato trainato dal saldo con l'estero e, in misura minore, da quello naturale; i trasferimenti in uscita verso il resto d'Italia, sono stati costantemente maggiori di quelli in entrata. Al calo della popolazione osservato dal 2013 ha contribuito sia il permanere del deflusso netto verso le altre aree del Paese sia l'emergere di un saldo naturale negativo (fig. 16). Rispetto a Bari, nella città partenopea il saldo negativo con il resto d'Italia è stato più ampio, frenando la fase di crescita della popolazione nel primo decennio; il peggioramento del saldo naturale si è mantenuto invece più contenuto (fig. 17).

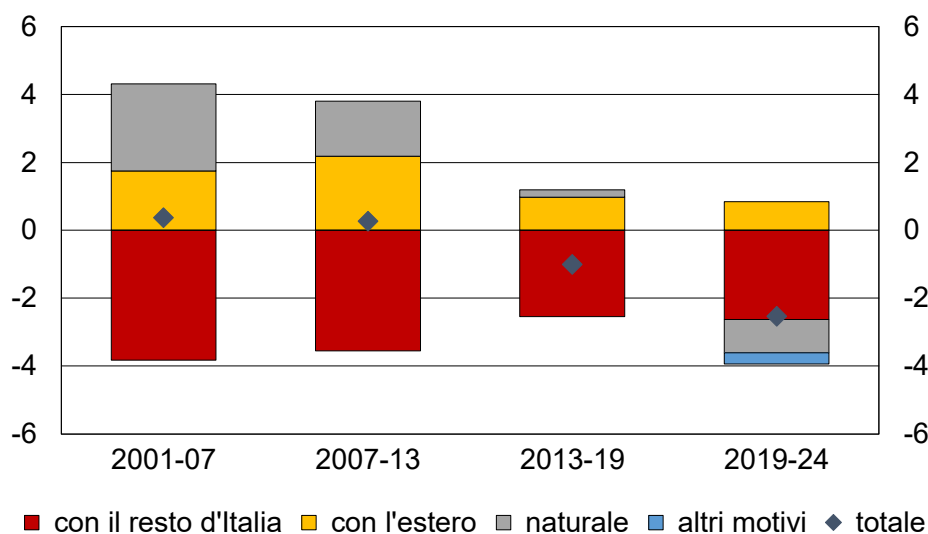
Il saldo con il resto d'Italia è la risultante di due flussi netti: quello con il resto della regione e quello con le altre regioni. Nell'area barese l'afflusso di residenti provenienti dal resto della Puglia è stato quasi eguale al deflusso, mentre per l'area di Napoli il saldo con il resto della Campania è risultato negativo.

In base alle previsioni demografiche elaborate dall'Istat, nei quindici anni tra il 2025 e il 2040 la popolazione a livello nazionale diminuirà del 3,5 per cento; per le aree metropolitane di Bari e di Napoli la stima è di una flessione più marcata, rispettivamente del 7,3 e 9,2 per cento. Nel prosieguo del decennio, sino al 2050, il calo è previsto in prosecuzione.

In entrambe le aree il fattore trainante è il saldo naturale negativo, che riflette in particolare l'incremento del tasso di mortalità, dovuto anche al progressivo invecchiamento della popolazione: sia a Bari sia a Napoli quest'ultimo nel 2040 andrebbe a superare i 13 abitanti ogni mille, mentre quello di natalità resterebbe pressoché costante, rispettivamente a 6,4 e 7,4 per mille.

Il flusso con l'estero continuerebbe invece a incrementare la popolazione locale: nel 2040 il saldo si manterrebbe a quasi 2 abitanti ogni mille a Bari e a Napoli (a 3 nel complesso italiano). Per l'area metropolitana napoletana inoltre proseguirebbe il deflusso netto verso il resto della regione (analogamente alla media delle altre aree metropolitane verso le rispettive regioni).

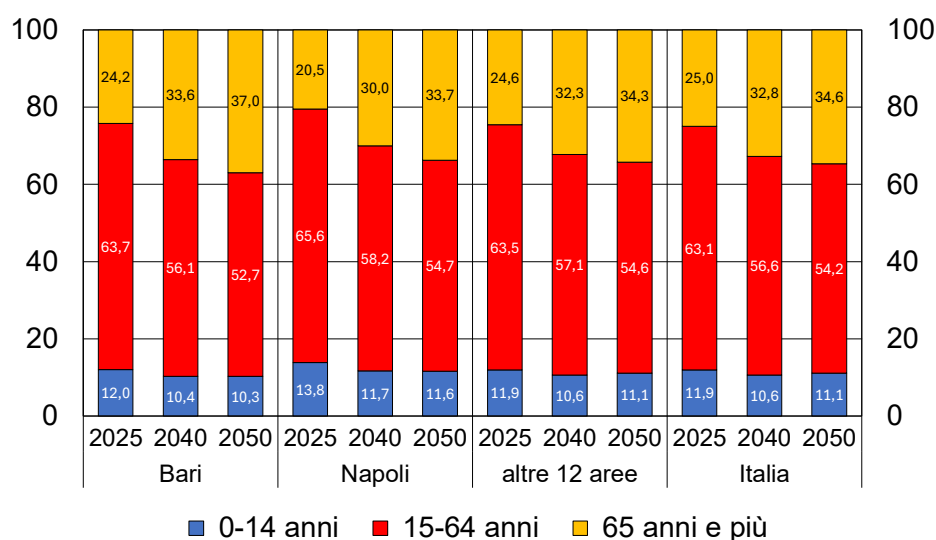
Figura 17 – Saldi del bilancio demografico della popolazione residente a Napoli (variazioni percentuali e contributi)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Popolazione intercensuaria*.

Anche l'invecchiamento in atto è stimato in prosecuzione: per il 2040 le previsioni dell'Istat prospettano un'età media di poco più di 50 anni a Bari e di poco più di 48 a Napoli; la quota di popolazione in età da lavoro scenderebbe in entrambe le aree di oltre 8 punti percentuali, portandosi al 56,1 per cento a Bari e al 58,2 a Napoli (56,6 in Italia). Per il 2050 è previsto un ulteriore ridimensionamento della popolazione in età lavorativa di più di 3 punti percentuali in entrambe le aree (fig. 18).

Figura 18 – Previsioni demografiche della popolazione per fasce d'età (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*.

Come in parte già illustrato, in base ai Conti economici territoriali dell'Istat, negli anni 2001-23 l'occupazione in Italia si è espansa del 12,2 per cento. A Bari la crescita è stata in linea con quella nazionale, mentre nell'area partenopea è stata molto più contenuta (1,6 per cento; fig. 19). Tra il 2004 (primo anno di disponibilità dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat) e il 2024, la dinamica degli occupati si è riflessa su quella del tasso di occupazione, cresciuto di quasi 12 punti percentuali a Bari, e diminuito di circa mezzo punto a Napoli.

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma le più apprezzabili condizioni del mercato del lavoro della città metropolitana barese rispetto a quella napoletana. A Bari nel 2004 esso era pari al 15 per cento, e si è poi ridotto drasticamente, fino al 5,6 per cento nel 2024. Si tratta di un valore inferiore anche a quello dell'Italia (6,5; fig. 20), sul quale incide in misura rilevante la presenza di una quota elevata di inattivi. A Napoli invece l'incidenza della disoccupazione è più ragguardevole: il tasso era pari a 18,6 per cento nel 2004 e risultava prossimo al 20 per cento nel 2024.

Negli anni duemila, anche il tasso d'inattività 15-64 anni è stato sempre inferiore a Bari rispetto a Napoli: nel capoluogo pugliese nel 2024 risultava del 37,7 per cento, riducendosi di 7,4 punti percentuali dal 2004, mentre a Napoli era pari a 46,5 per cento, pressoché sullo stesso valore di inizio periodo (nel Mezzogiorno si è ridotto di 2 punti, al 43,9 per cento, mentre in Italia di circa 4 punti, al 33,4).

Seguendo la metodologia dell'OCSE¹⁴, le occupazioni sono state suddivise in alta, media e bassa qualifica. A Bari la quota di lavoratori ad alta qualifica risulta in linea con la media italiana. Nel periodo 2011-24 essa è progressivamente cresciuta; a Napoli la quota risulta inferiore e la dinamica è stata molto più debole. Le professioni a bassa qualifica hanno ridotto in tutte le aree la loro incidenza, per effetto di quanto osservato negli anni più recenti. Di contro, per la categoria di professioni di media qualifica, relativamente più comuni nell'industria, si osserva durante il

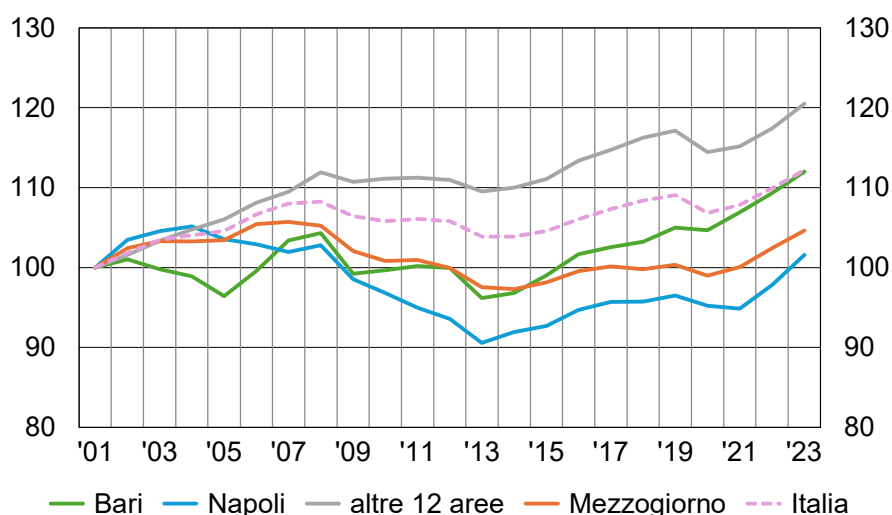
¹⁴ Cfr. OECD (2017). L'alta qualifica raggruppa le occupazioni ad alto profilo intellettuale, quelle che possono essere svolte se si possiede un titolo di studio elevato (es. medici, infermieri, professori). I mestieri di media qualifica possono essere svolti grazie a conoscenze tecnico-specialistiche acquisibili con un titolo di studio medio o con un'adeguata esperienza lavorativa (es. artigiani, tecnici specializzati alle macchine ecc.). La bassa qualifica rappresenta le mansioni più semplici, di contenuto quasi esclusivamente manuale, che non richiedono né un titolo di studio né un'esperienza specifica (es. custodi, commessi).

periodo iniziale un calo, arrestatosi soltanto negli ultimi anni. Tale tendenza è comune alle economie occidentali ed è stata già ampiamente documentata dalla letteratura¹⁵.

La qualifica è fortemente correlata con la retribuzione: i mutamenti nella qualità dell'occupazione si riflettono quindi sulla distribuzione del salario. L'analisi, che è riferita solo agli anni tra il 2011 e il 2019 per la parziale disponibilità dei dati sulle retribuzioni, dà risultati sostanzialmente coerenti con quelli illustrati per le qualifiche: la quota di lavoratori dipendenti con le retribuzioni più elevate (quarto e ultimo quinto della relativa distribuzione) nel periodo 2011-19 nel capoluogo pugliese è cresciuta di 4 punti percentuali, a Napoli di 0,8 punti (in Italia di 1,3).

Nelle due aree metropolitane emergono differenze con l'Italia e il Mezzogiorno in merito alla qualità della vita, misurata attraverso gli indicatori di Benessere equo e sostenibile (BES), che considerano, tra gli altri, il sistema di istruzione e formazione, quello sanitario, la qualità e disponibilità dei servizi pubblici, la tutela dell'ambiente e la sicurezza, la rilevanza e densità del patrimonio museale.

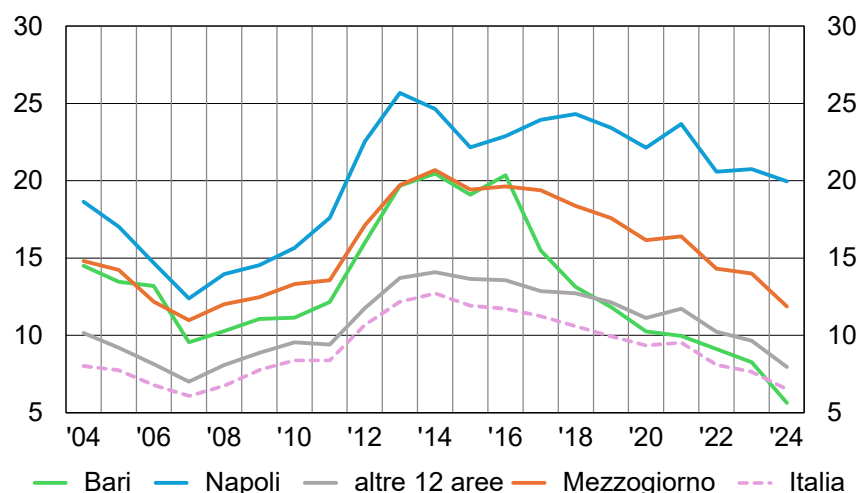
Figura 19 – Occupati (indici: 2001=100)



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali*.

Figura 20 – Tasso di disoccupazione (valori percentuali) (1)

¹⁵ Per approfondimenti, cfr.: Autor et al. (2003), Autor et al. (2006), Goos et al. (2014); per un'analisi riferita all'Italia, cfr. Basso (2019). Una spiegazione è che dagli anni '90 su queste professioni ha inciso il progresso tecnico: esse sono caratterizzate infatti da attività manuali e molto ripetitive, le più idonee a essere rimpiazzate dalla tecnologia. Nel prossimo futuro il progresso tecnico plausibilmente avrà un impatto differente: si stima infatti che le tecnologie che si stanno affermando, quali l'intelligenza artificiale, incideranno soprattutto sui mestieri di alto profilo intellettuale, anche se non necessariamente in termini di sostituibilità dell'attività umana ma anche di complementarità con essa.

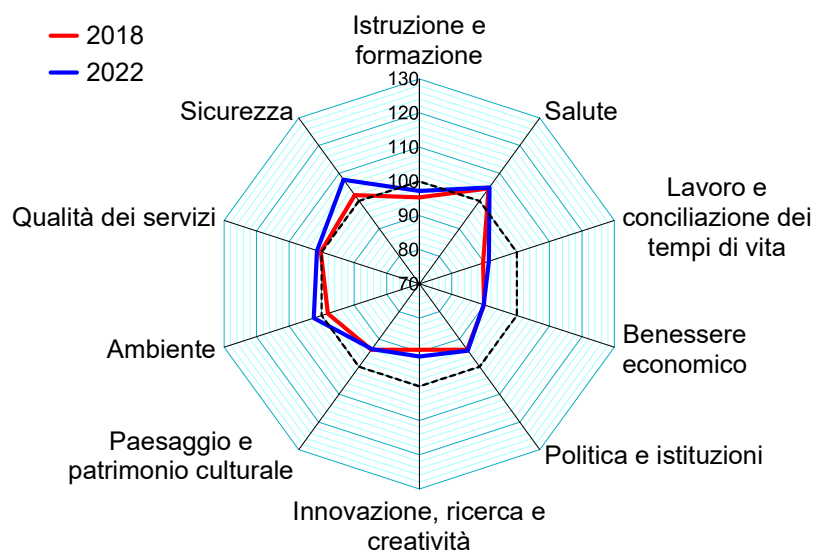


Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro (RFL)*.

(1) I dati fino al 2017 sono della serie precedente alla revisione del 2021 che adempie al Regolamento UE 2019/1700; il tasso delle altre 12 aree è dato dalla media dei tassi delle singole aree.

L'area metropolitana di Bari si presenta nell'insieme molto prossima alla media nazionale. Nel profilo dell'istruzione, la quota di studenti con diploma che proseguono gli studi supera di poco la media italiana; a ciò si contrappongono contenuti svantaggi in altri elementi dello stesso dominio (ad esempio, la quota di alunni delle scuole medie inferiori che hanno competenze adeguate). I profili della sicurezza e della qualità dei servizi presentano una situazione moderatamente favorevole rispetto alla media italiana. Per i servizi, si osservano svantaggi nel trasporto pubblico e, in particolare, nella continuità del servizio elettrico; una connotazione ampiamente favorevole attiene invece alla diffusione del servizio di raccolta differenziata e, relativamente all'offerta di servizi sanitari, al numero di posti letto disponibili nelle strutture ospedaliere e a quelli per specialità a elevata assistenza. Le condizioni di salute della popolazione nell'area barese risultano nel loro insieme moderatamente più favorevoli di quelle medie del Paese; un vantaggio significativo si registra nella mortalità per incidenti, meno della metà rispetto all'Italia. Svantaggi riguardano invece i profili del lavoro e del benessere economico. Relativamente al primo, l'area barese si connota per minori livelli di occupazione e di partecipazione al mercato del lavoro; il benessere economico risente invece di retribuzioni medie annue dei lavoratori dipendenti e redditi medi da pensione più contenuti che nel Paese (fig. 21).

Figura 21 – Profili del benessere del territorio di Bari (1) (indici: Italia 2018=100)

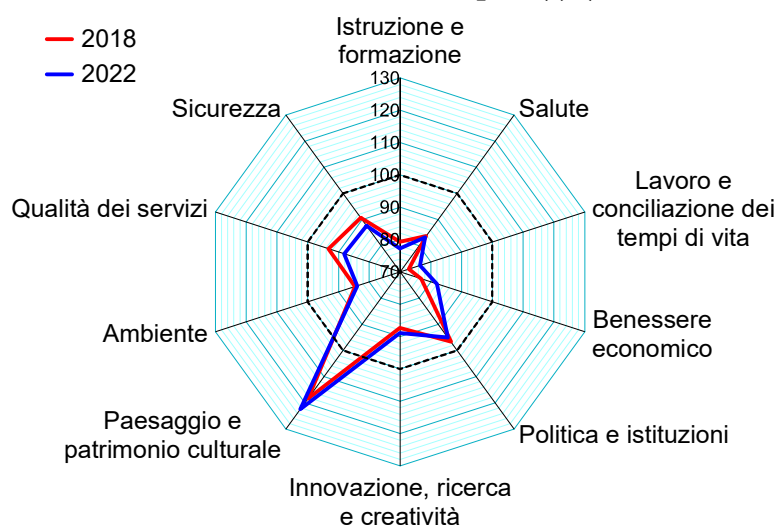


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Il benessere equo e sostenibile dei territori. Le città metropolitane* (ed. 2024).

(1) Per ogni anno, i dati sono rapportati a quelli medi italiani: un valore superiore a 100 indica un posizionamento di Bari migliore della media nazionale, un valore inferiore a 100 un posizionamento peggiore. I dati degli indicatori elementari che compongono i singoli profili non sono tutti disponibili per il 2018 e il 2022. Per la metodologia di calcolo degli indicatori, cfr. Mazziotta e Pareto (2014).

Per converso, nell'area di Napoli si evidenziano svantaggi per la quasi totalità dei profili considerati. I divari risultano ampi nel campo dell'istruzione e nelle condizioni di salute della popolazione; per queste ultime si osservano elevati tassi di mortalità evitabile¹⁶ e per tumore. L'area napoletana presenta inoltre differenze sfavorevoli nell'ambito della sicurezza, con criticità in diversi profili delittuosi; condizioni svantaggiose si rilevano anche nell'offerta e qualità dei servizi, a causa della limitata copertura del territorio da parte del servizio di trasporto pubblico locale, della più elevata irregolarità del servizio elettrico e della contenuta quota di popolazione interessata dal servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. In quest'ultimo profilo oltre agli elementi sfavorevoli appena illustrati sono presenti altri nei quali si registra un vantaggio, legati ad esempio a una maggiore copertura della rete fissa per l'accesso a internet ad alta velocità, da una contenuta emigrazione ospedaliera verso altre regioni e da un numero di medici specialisti per abitante superiore alla media nazionale. Rispetto all'area barese, che già mostra un ritardo, gli svantaggi sui profili del lavoro e del benessere economico sono più ampi. La densità del patrimonio culturale è l'unico profilo in cui l'area partenopea presenta un evidente vantaggio rispetto al resto del Paese; il suo posizionamento dipende non solo dal numero di strutture museali nel comune capoluogo ma anche dalla presenza di significativi siti e musei archeologici in altri comuni dell'area, quali Pompei ed Ercolano (fig. 22).

Figura 22 – Profili del benessere del territorio di Napoli (1) (indici: Italia 2018=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Il benessere equo e sostenibile dei territori. Le città metropolitane* (ed. 2024).

(1) Per ogni anno, i dati sono rapportati a quelli medi italiani: un valore superiore a 100 indica un posizionamento di Napoli migliore della media nazionale, un valore inferiore a 100 un posizionamento peggiore. I dati degli indicatori elementari che compongono i singoli profili non sono tutti disponibili per il 2018 e il 2022. Per la metodologia di calcolo degli indicatori, cfr. Mazziotta e Pareto (2014).

Nel confronto con il Mezzogiorno l'area metropolitana di Bari presenta condizioni più favorevoli per diversi profili: qualità dei servizi, sicurezza, istruzione, condizioni di salute, lavoro

¹⁶ Decessi di persone tra i 0 e 74 anni la cui causa di morte è identificata come trattabile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata grazie a "un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace, che include la prevenzione secondaria e i trattamenti) o prevenibile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica); cfr. Istat 2024.

e benessere economico; quella napoletana, sebbene interessata da una generale condizione di svantaggio, negli stessi profili evidenzia una distanza inferiore a quella rilevata con la media nazionale.

Nel complesso il posizionamento relativo delle due aree metropolitane rispetto all'Italia e al Mezzogiorno non presenta cambiamenti significativi tra il 2018 e il 2022, sebbene emergano alcune peculiarità nelle due aree. In quella di Bari, la prevalenza dei profili evidenzia progressi. In un contesto di miglioramento per l'intero Paese, nel corso del periodo sono stati conseguiti in particolare avanzamenti superiori negli indicatori che riguardano la sicurezza e il lavoro; quelli che hanno interessato il profilo del benessere economico, sebbene ampi, sono stati in linea con il Paese. Nell'area napoletana si registrano arretramenti relativi nella qualità dei servizi, nell'istruzione e nella sicurezza; i miglioramenti degli indicatori relativi alla tutela del patrimonio museale e del paesaggio, al lavoro e al benessere economico sono stati più ampi del contesto nazionale.

IX. Conclusioni.

Il confronto tra Bari e Napoli restituisce l'immagine di due sistemi urbani accomunati da alcune fragilità strutturali, ma caratterizzati da evoluzioni economiche differenziate.

Bari ha beneficiato, soprattutto nell'ultimo decennio, di una crescita più solida nei servizi privati, con un forte contributo di quelli avanzati, della consulenza e dell'informatica. L'espansione dell'occupazione — superiore alla media nazionale in diverse fasi cicliche — ha sostenuto il valore aggiunto anche nei momenti di rallentamento. Il comparto turistico è cresciuto in modo molto più rapido rispetto alle altre città metropolitane italiane, sostenuto dall'incremento della domanda e dell'offerta ricettiva, soprattutto extra-alberghiera. Napoli, risentendo in misura più marcata della crisi finanziaria e dei debiti sovrani e di quella pandemica, ha recuperato solo negli anni più recenti il livello del prodotto di inizio millennio. L'area presenta tuttavia elementi di dinamismo. L'export è cresciuto in modo significativo, soprattutto nel settore farmaceutico, che ha più che raddoppiato la sua incidenza sul totale nazionale; inoltre, la città mantiene una struttura industriale relativamente più ampia rispetto ad altre aree metropolitane del Mezzogiorno. Il mercato del lavoro resta più fragile rispetto a quello barese, ma negli anni recenti la ripresa occupazionale è stata significativa, trainata dai servizi, sia tradizionali sia avanzati; per questi ultimi la crescita, analogamente all'area barese, è stata superiore alla media italiana.

Per entrambe le città restano evidenti alcuni limiti: produttività debole, bassa diffusione di imprese medio-grandi, attività innovativa inferiore rispetto ai poli del Centro-Nord, apertura internazionale modesta (se si esclude la specializzazione farmaceutica napoletana). La demografia aggiunge ulteriori elementi di fragilità: Bari mostra una sostanziale stabilità della popolazione e Napoli un declino marcato; per entrambe le città, anche alla luce delle previsioni demografiche negative, potrebbero manifestarsi effetti sulla disponibilità di forza lavoro, in assenza di significativi aumenti della partecipazione.

In questo quadro, il potenziamento della connessione ferroviaria tra le due città — un'infrastruttura strategica finanziata dal PNRR — assume un rilievo particolare. La riduzione dei tempi di percorrenza potrà accrescere la mobilità di lavoratori, visitatori e merci tra le due aree, interessando anche alcuni nodi intermedi e migliorando dunque l'integrazione dei mercati del lavoro e dei prodotti (Ahlfeldt e Feddersen 2018; Koster e Thisse 2026). Questo potrebbe ampliare le opportunità per le imprese, soprattutto in settori dove le due città mostrano specializzazioni simili (turismo, agroalimentare, trasporti, farmaceutico, ICT, consulenza) o complementari. La nuova infrastruttura potrebbe allargare le opportunità anche per i lavoratori, favorendo l'incontro tra l'offerta e la domanda di forza lavoro qualificata, cruciale per le moderne economie urbane (Baltrunaite e Karmaziene 2020). L'apertura di nuove possibilità di pendolarismo potrebbe inoltre riorientare le scelte residenziali della popolazione, in particolare a favore dei nodi intermedi, consentendo una mitigazione dei fenomeni di congestione che

interessano le aree metropolitane e in particolare quella partenopea (Kanasugi e Ushijima 2018; Loumeau e Russo 2023). Un intervento di tale portata, tuttavia potrebbe indurre anche un paradossale drenaggio di capitale umano: una maggiore accessibilità verso i poli più dinamici del Paese potrebbe trasformarsi in un incentivo alla fuoriuscita delle professionalità più qualificate, qualora il mercato del lavoro locale non risultasse capace di offrire opportunità altrettanto competitive.

L'accorciamento delle distanze funzionali potrebbe inoltre favorire la costruzione di una rete urbana meridionale più coesa, analogamente a quanto avvenuto tra Torino, Milano e Bologna, riducendo la frammentazione che storicamente caratterizza il Mezzogiorno. Affinché la nuova direttrice ferroviaria generi impatti economici tangibili e duraturi, la sua realizzazione dovrà sicuramente essere intesa come una condizione non sufficiente, poiché la sua efficacia è strettamente subordinata alla qualità del funzionamento operativo.

Bibliografia

- Ahlfeldt, G., Feddersen A. (2018), *From periphery to core: measuring agglomeration effects using high-speed rail*, Journal of Economic Geography, vol. 18.
- Accetturo, A., Mocetti S. (2019), *Historical Origins and Developments of Italian Cities*, Italian Economic Journal 5.
- Accetturo A., Ciani E., Mocetti S., Petrella A. (2025), *Le prospettive di sviluppo dell'economia meridionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, n. 951.
- Autor, D. H., Levy F., Murnane R. J. (2003), *The skill content of recent technological change: An empirical exploration*, Quarterly Journal of Economics, vol. 118.
- Autor, D. H., Katz L. F., Kearney M. S. (2006), *The polarization of the U.S. labor market*, American Economic Review, vol. 96.
- Baltrunaite, A., Karmaziene E. (2020), *Trainspotting: board appointments in private firms*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 1278.
- Basso, G. (2019), *The evolution of the occupational structure in Italy in the last decade*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 478.
- Bronzini, R., Piselli P. (2009), *Determinants of long-run regional productivity with geographical spillovers: The role of R&D, human capital and public infrastructure*, Regional Science and Urban Economics, vol. 39.
- Bugamelli, M., Lotti F., Amici M., Ciapanna E., Colonna F., D'Amuri F., Giacomelli S., Linarello A., Manaresi F., Palumbo G., Scoccianti F., Sette E. (2018), *Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 422.
- Cassinis, M. G., Cintolesi A., Formai S., Locatelli A., Manaresi F., Manzoli E., Papini G., Parlapiano F., Recchia P., Zuccolà S. (2025), *Le imprese innovative: un'analisi delle caratteristiche economiche e finanziarie delle start up in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 967.
- Di Giacinto, V., Micucci V., Tosoni A. (2018), *Knowledge intensive business services and urban areas: an analysis of localization and productivity on Italian data*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 443.
- Glaeser, E. L. (2011), *Triumph of the City: How our greatest invention makes us richer, smarter, greener, healthier, and happier*, New York: Penguin.
- Goos, M., Manning A., Salomons A. (2014), *Explaining job polarization: Routine-biased technological change and offshoring*, American Economic Review, vol. 104.
- Kanasugi, H., Ushijima K. (2018), *The impact of a high-speed railway on residential land prices*, Papers in Regional Science, vol. 97.

Koster, H. R. A., Thisse J. (2026), *High-speed rail and the spatial economy*, Regional Science and Urban Economics, 104111.

Istat (2024), Rapporto BES 2024: *il benessere equo e sostenibile in Italia*, Istituto nazionale di statistica, Roma.

Lamorgese, A., Petrella A. (2018), *Le città italiane: definizioni, caratteristiche e crescita*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 454.

Loumeau, G., Russo A. (2023), *Second-hand gentrification: theory and evidence from high-speed rail extensions*, Sheffield Economic Research Paper Series.

Mazziotta, M., Pareto A. (2014), *A composite index for measuring Italian regions' development over time*, Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, vol. LXVIII, n. 3/4.

OECD (2017), *OECD Employment Outlook 2017*, OECD Publishing, Paris.

United Nations (2025), *World Urbanization Prospects 2025: Summary of Results*, New York: United Nations.